



Lotta senza quartiere alla corruzione Un fiduciario di Renzi per la Capitale

Gabrielli commissario al Giubileo

Marino dimezzato

Il sindaco è rimasto solo

La notizia per la quale il governo abbia pronta una bozza di decreto da presentare in Consiglio dei ministri per il raccordo operativo tra le amministrazioni coinvolte nella realizzazione del Giubileo straordinario della misericordia, ci fa sapere che Marino ha le ore contate. Il sindaco è oramai evidentemente l'unico ad essere convinto di aver sconfitto il sistema corruttivo che inquinava la capitale. Infatti a Palazzo Chigi si sono incominciati a chiedere se piuttosto il sindaco non fosse nemmeno in grado di rendersi conto del pantano in cui era finito. Chiaramente è curioso che si sappia di una bozza in questo senso prima che sia approvata. Il provvedimento del governo dimezzerebbe i poteri del sindaco in occasione di un evento di portata mondiale, ed il coordinatore che si affiancherebbe al comune di Roma, avrebbe più del sapore dell'avvisaglia di un commissariamento. Si è persino speso il nome di Gabrielli. Se non fosse che il governo parla prima di fare e soprattutto non è affatto detto che voglia andare fino in fondo, ovvero far dimissionare Marino e indire le elezioni. Magari il governo ha in mente di darsi un referente di sua fiducia per gestire il Giubileo, tanti soldi, e controllare un sindaco di cui non ci si fida, ma non indurre Marino alle dimissioni. Il governo avrebbe Gabrielli come interlocutore e si sentirebbe in una botte di ferro, ma pur di non andare al voto anticipato, dove il partito di maggioranza relativa, uscirebbe con le ossa rotte, come è chiaro e come dicono i sondaggi, si terrebbe volentieri Marino per l'amministrazione corrente. Per cui mentre il governo sarebbe tutelato da un'autorità di suo gradimento i cittadini romani continuerebbero a sorbirsi un sindaco di cui nemmeno più il governo si fida! Se fosse così a Palazzo Chigi davvero per la disperazione, non sanno più cosa inventarsi. Visto che oramai persino a "l'Espresso" si sono convinti che con il dovuto garbo, Marino se ne debba andare, il governo scelga da che parte stare. Sfiduci Marino e dica che anche per il bene personale del sindaco e delle possibilità di recupero della credibilità del Pd,

Segue a Pagina 4

Lotta senza quartiere alla corruzione e alle inefficienze burocratiche. L'ha promessa Matteo Renzi alla conferenza Italia-America Latina e Caraibi a Milano. Detto fatto: dal decreto Enti locali sono stati espunti gli articoli relativi alla capitale. La voce è che ci si prepara a nominare un commissario al Giubileo togliendo l'evento dalle mani del sindaco Ignazio Marino, per affidarlo a quelle del prefetto di Roma, Franco Gabrielli. Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni getta acqua sul fuoco sostenendo che "non sono state prese ancora decisioni", ma secondo il quotidiano del gruppo De Benedetti, "la Repubblica" già giovedì scorso gli uffici di Palazzo Chigi avevano preparato il decreto della presidenza del Consiglio da varare al più presto descrivendo gli ambiti del commissariamento. La Ragioneria generale dello Stato non sarebbe neppure convinta della legittimità della norma che autorizza il Campidoglio a prelevare dalla gestione separata del debito pregresso i fondi necessari per finanziare i lavori utili alla città.

Nuova frenata dello FMI Una trattativa estenuante Perché si troverà un accordo con Atene

Non è una novità che vi siano divergenze fra la Grecia e la Ue. Piuttosto una novità sarebbe il contrario. Egualmente non è una novità che non ci siano stati progressi che abbiano ridotto le divergenze, e che l'accordo rimanga lontano. Il Fondo monetario internazionale deve tutelare i suoi creditori ed il governo greco una popolazione in cui i suicidi sono aumentati a dismisura. Il punto è che nonostante questi dissapori l'impegno è pieno. La controversia è quasi inevitabile, da una parte le ragioni di chi vuole rendere il debito sostenibile, dall'altra quelle di chi non è mai stato abituato all'idea di tirare la cinghia. Ci vuole un po' di tempo per raggiungere una qualche compatibilità. A tutti interessi che la Grecia torni a una crescita sostenibile, alla creazione di occupazione e a migliori standard di vita per il suo popolo. Solo che bisogna che Tsipras, Varoufakis ed i loro ammiratori continentali, non dimentichino l'antecedente e cioè che non è l'Europa una sadica aguzzina, ma è la Grecia che si è mostrata insipiente. Atene non ha mai saputo tenere sotto con-

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici,
il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Surroga Consiglieri Nazionali;
2. Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;
3. Provvedimenti ed iniziative conseguenti;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto Nazionale;

Varie ed eventuali.

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI

Severino addio

Una legge per De Luca

Davvero l'ultimo problema che avremmo di fronte alla situazione creata in Campania è quello di dire ma perché per Berlusconi, è stata applicata la legge Severino militarmente e adesso, per De Luca, ci sono tutte queste attenzioni? Che la legge sia eguale per tutti è un mito rivoluzionario che una società quale che sia, abbiamo visto anche quella socialista realizzata, si guarda bene dall'applicare. Figuratevi i regimi del capitalismo borghese, se considerano le leggi uguali per tutti! Ma quando mai. Neppure nella Repubblica italiana si considera la legge eguale per tutti? Perdonateci i nostri dubbi. Poi Berlusconi, che vi dobbiamo dire, De Luca è simpatico, Berlusconi no. Sono cose che contano. Morale è inutile stare a guardare a cosa è successo in Senato due anni fa, il problema è cosa succede in Campania domani. E allora le leggi, qualunque leggi, possono essere cambiate, il voto popolare, invece può cambiarsi solo con un altro voto popolare. Ma voi allora volete una legge "ad personam"? Per la verità non crediamo che per definizione possa esistere una legge "ad personam". La legge è generale non è a persona, se uno vuole aiutare una singola persona non fa una legge, si mette fuori-legge, ma non vogliono fare una disquisizione filosofica del diritto e rispondiamo sì: vogliamo una legge "ad personam" per De Luca e non perché non sappiamo fare a meno dell'imitazione di Crozza, ma perché il popolo sovrano in Campania si è espresso. O lo facciamo rivotare questo popolo sovrano che si scelga un altro governatore se De Luca è impossibilitato, o gli diamo De Luca nella sua completa disponibilità. Non possiamo invece prendere in giro il popolo come ci pare. Scegliete il governatore, eleggetelo voi, basta con i partiti, democrazia diretta, finiamola con la rappresentanza e poi il governatore lo decide De Luca che è impedito per motivi giudiziari. Ma allora ditelo che volete scherzare. Perché è inutile ad andare ad elezioni per il governatore, se poi il governatore sceglie un altro al suo posto. Per cui anche per lenire l'imbarazzo a cui si sta riducendo quella brava persona dell'Authority anti corruzione, che diciamo, non sembra proprio dignitosissimo, si riporti la legge in Parlamento. Al massimo chiedete scusa a Berlusconi, purtroppo le leggi del suo successore, Mario Monti sono una peggior dell'altra ed anche la Severino deve essere cambiata. Almeno così la Campania sarà governata da chi deve esserlo per volontà popolare.

Azzollini indifendibile

Ci sarà poco di che valutare le carte, il Pd ha già deciso sia inevitabile votare a favore dell'arresto di Antonio Azzollini, il senatore dello Ncd di cui la procura di Trani ha chiesto l'arresto. Gaetano Quagliariello, capogruppo al Senato del partito di Alfano, non l'ha presa bene. C'è da crederci: il loro alleato di governo non ha nemmeno fatto finta di voler prendere in considerazione lo stato dei fatti. Azzollini è indifendibile. Presi come sono dal tentare



di tenere in sella Marino, figuratevi se possono perdere tempo con un tipo simile. La questione giudiziaria passa in secondo piano, il problema saranno sole eventuali ricadute sul governo e i rapporti con la maggioranza. A via dal Nazzareno non si scompogono. Ad Alfano non va bene? Può dimettersi da ministro degli Interni quando vuole. Risate. E si che Azzollini è un pezzo da novanta da 14 anni presidente della commissione Bilancio da dove debbono passare i testi delle prossime riforme, compresa quella della scuola. L'anno scorso coinvolto in un'altra inchiesta, tenne in sospenso il parere su Italicum e Jobs Act fino a quando i senatori respinsero le richieste dei magistrati. Ci risiamo. Al Senato lo Ncd è determinante senza quello, si è vinto alla commissione Affari Istituzionali, il governo va sotto. Eppure quando glielo vai a spiegare a quelli del Pd, ti guardano i loro occhioni grandi buoni come se non capissero proprio di cosa parlassi.

La carta magica

C'è da chiedersi se la flemma con il cui il Pd sta affrontando le eventuali conseguenze sul governo di un prossimo arresto Azzollini, sia dovuta all'incoscienza, o all'incapacità di intendere e di volere. Invece niente di tutto questo, perché a parte che sono convinti che Alfano anche se venisse arrestato lui non sfiducerebbe il governo, mai le cose volassero al peggio hanno già la carta di riserva. Il Nuovo centro destra si sfilava? E cosa vuoi che sia il Nuovo centro destra? Un gruppo di opportunisti che hanno cambiato casacca. Vogliono rimettersi quella originale? E sai se non ti trovi un numero congruo pronti a sostituirli. Dentro Forza Italia, ad esempio, c'è un sacco di gente che vorrebbe votare le riforme di Renzi e se non bastasse c'è la carta magica, gli intellettuali di centrodestra espressione della società civile moderata, pronti a sottoscrivere un appello per invitare i deputati forzisti a sostenere le riforme del governo, le stesse che Berlusconi avrebbe dovuto fare senza riuscirvi. Bella sola la rivoluzione liberale, perché oltre a non averla fatta dopo averla promessa, finisce che ti si ritorce contro, quando il tuo avversario la propone a sua volta. Ed è proprio su questo che conta Verdini, non di formare un nuovo gruppo o un nuovo partito pronto a subentrare al Alfano, che schifezza, ma una elegante presa di coscienza che Renzi in realtà soddisfa esigenze primitive dalla scelta politica di tanti elettori del mondo berlusconiano. Ascoltate anche solo Lucio Barani, ex psi poi Forza Italia: "Io voterò le riforme in Senato non perché me l'ha detto Verdini. Ma perché somigliano a quelle che fece Craxi già nel 1982". Altro che Berlusconi, Renzi ricorda persino Bettino. Figuratevi se gli si potrà dire di no.

Tutto in una settimana

Una settimana, quella che passerà prima che Verdini e Berlusconi si rincontrino dopo il colloquio notturno a Palazzo Grazioli. I due non si trovano più bene come una volta. Denis, Presidente! Sembravano fatti l'uno per l'altro. Dov'è Verdini? Eccomi! Chi meglio di Verdini per riunire tutti i cespugli del centrodestra e indurli a consegnargli la loro bandierina nelle mani? Dietro la regia del 2008 che portò Berlusconi leader indiscusso del Pdl c'era stato proprio lui Verdini. E poi la genialata nel momento massimo di disgrazia. L'accordo con Renzi sulle riforme, uno schiaffo in faccia a quel traditore d'Alfano. E Verdini gongolava, fedele al suo capo, utile al nuovo capo del governo, fiorentini entrambi, fatti per intendersi, non per combattersi. Per cui davvero Denis non capisce cosa diavolo gli abbia preso a Berlusconi, dove voglia andare, con chi e perché. Per cui oramai si è convinti che lo strappo sia inevitabile. Berlusconi cercherà ancora di trattenerlo, ma sa di avere oramai poche frecce al suo arco, che Verdini non si potrà trattenere. E quello ha già pronta la sua lista di responsabili pronti a dar man forte al governo, con il salto della quaglia. C'è un sacco di terreno aperto da sondare nel centro destra e non solo e lo sappiamo per esperienza, Verdini è un collettore formidabile di uomini e idee. Povero Silvio. Ancora non sa cosa sia l'amarezza della vita politica. Le persone più care che ti abbandonano una ad una è qualcosa che non sembra essergli risparmiato. Persino Razzi è fra i papabili del moto verdiniano, Proprio il buon Razzi che a Berlusconi divertiva tanto da ignorare che quella in televisione era una imitazione.

La montagna e il topolino

Il famoso "reddito di cittadinanza" il cavallo di battaglia del movimento 5 stelle, la parola magica per cambiare gli equilibri sociali del paese, è stato finalmente quantificato dal presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, in un'audizione al Senato. Si tratta di 14,9 miliardi. La spesa sarebbe destinata a 2 milioni e 759 mila famiglie con un reddito inferiore alla linea di povertà. L'istituto nazionale di statistica ha calcolato, poi, facendo riferimento a un compenso di 9 euro l'ora, che la proposta di legge presentata dal M5s sul salario minimo orario porterebbe a 1.560 euro mensili la retribuzione lorda base di un lavoratore a tempo pieno, portando l'Italia al secondo posto nella graduatoria Ue dei paesi che già possiedono lo strumento, dietro al Lussemburgo 1.923 euro. Secondo l'Istat, una volta aumentato il reddito disponibile di una parte delle famiglie interessate dal provvedimento la misura riduce "la quota complessiva da erogare". Senza che vi sia dispersione a favore dei non poveri". 12 mila euro annui, per le 390 mila famiglie in condizioni di povertà più grave, che si ridurrebbe a meno di 200 euro per le 120 mila famiglie che hanno un reddito superiore all'80% della linea di povertà". L'Istat ha elaborato una simulazione sulla base del disegno di legge di Sel sul reddito minimo garantito, per cui il costo totale della proposta esaminata nel 2015 era pari a circa 23,5 miliardi di euro, concentrati sulle famiglie più povere. Stando al quale i non poveri e le famiglie con un reddito superiore all'80% della linea di povertà relativa non avrebbero alcun beneficio, quando le famiglie interessate sarebbero circa 1 milione 960 mila. Gli stessi voti da Grillo persi alle regionali rispetto alle politiche. Non si sa mai.

I conti che non tornano

La Corte dei conti si è mostrata per lo meno interdetta di fronte ad un Def tanto decantato da parte del governo. Perché studia le cifre, seguiti i dati, fai le proiezioni, ma non c'è modo di capire come la crescita sia sostenibile. Gli altri magistrati contabili si sono guardati negli occhi e grattati il capo. In assenza di interventi profondi, capaci di rialzare le dinamiche della produttività totale dei fattori, non si va da nessuna parte. E gli interventi profondi, anche a spulciare il documento in ogni angolo e con la lente di ingrandimento, proprio non si vedono. È sì che la Commissione Ue si era pronunciata favorevolmente alle riforme annunciate dal governo Renzi. Solo che carta canta e qua altro che circuito virtuoso, piuttosto, si rischia di imboccare una deviazione dal percorso di consolidamento, terrificante. La magistratura contabile ce la mette tutta la buona volontà. Ad esempio, anche un duraturo controllo sulle dinamiche di spesa difficilmente. A questo punto, potrebbe prescindere da una riscrittura del patto sociale. Se il governo non riesce a riorganizzazione i servizi del welfare, fa il botto. Infatti a palazzo Chigi si sono buttati a mettere un tetto alla cassa integrazione ed anche chissà cosa sul jobs act. Siamo tornati ai pannicelli caldi. Senza contare che in quegli ultimi 20 anni, i Comuni e le Regioni hanno aumentato le tasse, proprio per le scelte sociali compiute del governo. Basta guardare la quota di imposte degli enti locali, passata dall'11,4% del 1995 al 21,9% dal 2014, il frutto di scelte operate a livello di governo centrale, che hanno poco a che vedere con l'autonomia impositiva degli enti decentrati. Il percorso del federalismo, nonostante le sue belle promesse si è rivelato piuttosto accidentato. Il governo cercando di farsi bello ha scaricato tutto sugli enti locali.

La palla al piede

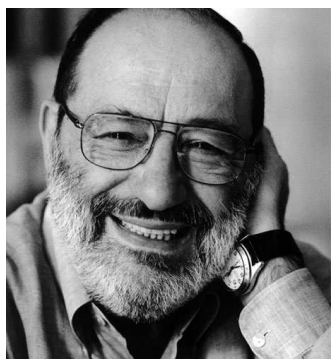
Fa un certo effetto leggere che nonostante i buoni propositi, la promessa di un grande cambiamento, di una rigenerazione morale e nazionale alla quale hanno concorso tutte le forze politiche ed i loro leader all'indomani di Mani pulite, si sia cambiato tutto, in effetti è successo, senza ottenere particolari risultati positivi. La riprova la forniscono gli articoli di Piero Ostellino che può



anche smettere di sforzarsi le meningi e copiare, pari pari, i suoi scritti di vent'anni fa. Infatti, in Italia, È aumentata la spesa corrente, che alimenta il debito pubblico, e che rappresenta la vera palla al piede del Paese. È stata creata dai governi del passato, e in particolare da quelli di centrosinistra dei primi anni sessanta, ma non è mai stata arginata, manco ci si è provata seriamente. Almeno con la spesa correre in aumento, si conteneva la disoccupazione, che invece oramai cresce comunque a dimostrazione che un sistema economico, massacrato dalle tasse, pure quelle sono aumentate, non produce ricchezza e non crea nuovi posti di lavoro. Un'economia che ristagna come la nostra, dove si preferisce lasciare il paese che aprirci altre imprese, non ha la minima possibilità di cambiare passo, ma solo di venir superata. Vedi la Bolivia di Morales. Sono socialisti ottocenteschi è vero. Ma guarda, avranno il nucleare.

La grande lotta contro l'imbecillia Nessun diritto di espressione se non sei un filosofo Inginocchiatevi davanti ad Umberto Eco

Ve lo ricordate Umberto Eco? L'uomo dalle trovate geniali, che negli anni '90 indicava ad una sinistra senza più punti di riferimento nuovi valori. Perché non combattere per salvare la foresta amazzonica che stava per essere rasa al suolo? Ed Achille Occhetto allora leader del Pds, era entusiasta: mobilitiamoci tutti per l'Amazzonia! Allora abbiamo pensato che se si erano perse le tracce di Occhetto e di Eco fosse perché appunto si trovassero laggiù fra gli indios, ma evidentemente ci sbagliavamo almeno per Umberto Eco. Stava a casa al computer, su internet, probabilmente a navigare fra facebook e twitter e chissà che altro. Naviga su e giù ed ecco che Eco si è convinto che questi social media diano diritto di parola a legioni di imbecilli. Quelli avvinazzati. Prima si radunavano al bar sotto casa e dopo qualche bicchiere si mettevano a dire scemenze. Ma quando andavano in escandescenze ecco che subito venivano messi a tacere dal proprietario del locale che li minacciava di buttar fuori. E loro tornavano quei pietosi ubriaconi di sempre. Ora invece grazie ai social forum hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. Peggio: possono persino contestare magari un'autorità intellettuale come Umberto Eco. Magari questi selvaggi patetici con il loro strampalato italiano scrivono che "Il nome della rosa". Quel meraviglioso romanzo, è una schifezza. Siamo giunti a "l'invasione degli imbecilli". Così Umberto Eco si è incontrato con i giornalisti nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale a Torino. Aveva appena ricevuto dal rettore Gianmaria Ajani la laurea honoris causa in 'Comunicazione e Cultura dei media' e chi mai se non lui, questo formidabile pensatore che ha arricchito la cultura italiana e internazionale nei campi della filosofia, dell'analisi della società contemporanea e della letteratura, rinno-



vando profondamente lo studio della comunicazione e della semiotica. E così l'ha detto chiaro e tondo cosa pensa di cosa sia diventata la comunicazione. Comunica solo chi ha qualcosa da comunicare, mica questi scimpanzè che girano sul web e che diamine. Ad esempio, uno come Eco, laureatosi in filosofia nel 1954 in quella stessa università, è sì legittimato a dire quello che gli pare. Un altro se lo scorda. E capiamoci bene la laurea in filosofia è la condizione minima, perché insomma un cervello come quello di Eco avrebbe preferito una laurea in fisica nucleare o in matematica, ma insomma accontentiamoci, non siamo troppo selettivi. Se te fai il barbiere, muto non scrivere sciocchezze. Che vuoi capire della sindrome del complotto, quella che ha impedito ad esempio ad Umberto Eco di essere proclamato padrone assoluto del mondo, osannato in tutte le piazze, amato dalle più belle donne, conteso, in tutto il pianeta. Del resto si sa che oramai non c'è più religione. Quando ha concluso la sua letio magistralis non gli è stata tributata nemmeno una standing ovation. Persino il suo pubblico non sa apprezzarlo come merita. E si che La tv aveva già promosso lo scemo del villaggio rispetto al quale lo spettatore si sentiva superiore. Ma internet ha fatto di peggio ha promosso lo scemo del villaggio a portatore di verità. Eco insomma la pensa come il politburo del partito comunista cinese. I giornali assumano équipe di specialisti per filtrare le informazioni di internet perché nessuno è in grado di capire oggi se un sito sia attendibile o meno. Assumano Eco che gli spieghi come fare. Due pagine del "Corriere della Sera" all'analisi critica dei siti. Gli imbecilli non hanno diritto alla rete. Pensandoci bene non ne hanno nemmeno diritto alla vita. O sei Umberto Eco o non sei nemmeno un uomo. Non sei proprio niente, una volgare nullità.

Sepolto tra gli scaffali



Il più grande mistero della storia della letteratura è senza dubbio "nel nome della rosa", Umberto Eco, Bompiani, 1980. Non perché fra disgregazioni filosofiche, intuizioni sociologiche, diversi piani di narrazione non si riesca nemmeno a seguire la trama che dovrebbe avere almeno la suspense del giallo, quando invece prevale la noia, ma proprio perché non si capisce come un pasticcio simile abbia potuto vendere più di 50 milioni di copie. Da quel momento la letteratura ha cessato di esistere e questo stato il grande capolavoro di Eco riuscire a cancellare con un solo pizzone migliaia di anni in cui si sono scritti romanzi degni di essere letti e riletti. A questo punto meglio i saggi di storia almeno si impara qualcosa che il libro in questione perdendosi in mille rivoli inutili davvero non impedisce. Ma cosa gliene importa al lettore medio di chi caspita succedeva in un monastero del 1327 se i frati si ammazzavano e perché. C'è Agata Cristie per questo. Volete avere delle prove dell'esistenza di Dio, a priori o a posteriori o come vi pare? Prendetevi la pena di buttarvi su Duns Scoto. Non avete niente da fare e voglia di perdere tempo? Va bene leggetevi Eco. D'altra parte come biasimare cotale intellettuali con quei ditoni che si ritrova si capisce che mani simili sono state sottratte alla nobile arte dell'agricoltura.

Questo il campo europeista!

Il presidente del parlamento polacco, Radosław Sikorski, e tre ministri del governo conservatore, di Piattaforma civica hanno infatti rassegnato le dimissioni. Sono tutti coinvolti in uno scandalo di intercettazioni illegali ai danni di esponenti di primo piano della politica e dell'economia. Con loro si sono dimessi Jacek Rostowski, ex ministro delle Finanze ora nella cancelleria di Kopacz, e diversi sottosegretari. 2.500 pagine di intercettazioni sono state pubblicate su internet e contengono affermazioni sorprendenti. Dal fastidio per l'alleanza con gli Stati Uniti o per l'indipendenza della Banca centrale, nonché insolenze nei confronti del premier britannico David Cameron. Sikorski e i tre ministri si sono dimessi proprio per



la pesantezza delle loro frasi che compaiono nelle registrazioni, per quanto fossero tutte parte di conversazioni private, registrate illecitamente durante cene e pranzi in ristoranti di Varsavia nel 2013 e nel 2014. I media polacchi si chiedono se invece le dimissioni non abbiano trovato un pretesto dai contenuti di colloqui che sono avvenuti comunque circa un anno fa. Qualcosa bolle in Polonia di cui ancora non si conosce perfettamente la situazione. E questo è il campo filoeuropeista. Pensate a quando si insidia Duda, cosa potrà accadere.

Belzebù a Belzec

Per lo meno si è evitato di vendere il campo di sterminio di Belzec e le ferrovie polacche, il museo di Majdanek e l'amministrazione cittadina, cercheranno una destinazione più appropriata. Decine di associazioni di ex deportati si erano indignati per l'ipotesi di una vendita del terreno che sarebbe apparsa come "un intollerabile tradimento alla Memoria". Si partiva da 39mila euro per un solo edificio, la "Kommandatur" rimasto ancora in piedi e quel terreno acre che gli si stanziava intorno, intriso delle ceneri di migliaia di corpi chiusi nel forno crematorio. Belzec fu aperto nel 1942, quando scattò il piano di sterminio nazista e venne poi in gran parte distrutto prima di fuggire precipitosamente nel 1943. Fu lo stesso Heinrich Himmler a dare al del distretto di Lublino, due ordini precisi: iniziare il processo di arianizzazione dell'area di Zamosc, ed iniziare la costruzione del primo campo di sterminio del Governatorato Generale a Belzec. A Himmler Belzec piacque a prima vista. Era situato ai confini tra i principali voivodati della Galizia orientale e quindi indicato per eliminare uno dei più numerosi insediamenti ebraici della Regione. In più era situato vicino ad una comoda stazione ferroviaria collegata a sua volta, alla grande linea principale che congiungeva Varsavia, Lublino, Rawa Ruska e Leopoli. Questo avrebbe semplificato i problemi di trasporto dei deportati verso il campo. Non solo ma sul confine nord del progettato campo c'era un fossato anticarro scavato precedentemente per ragioni militari e che avrebbe potuto servire come prima fossa comune. Belzec secondo in ordine cronologico a quello di Chelmno, diretto dalla Sonderkommando delle SS in breve divenne un modello per il campo di Treblinka. Non aveva altri compiti da quello di ammazzare gli ebrei. Dagli altoparlanti si udiva la voce suadente del comandante, alternata a musica, che dava il benvenuto agli internati e chiedeva la loro collaborazione, spiegando che erano arrivati in un campo di transito, dov'era necessario, per prassi igienica, essere inviati alle docce per un bagno di pulizia, avere disinfettati gli abiti e che le donne avessero tagliati i capelli; in seguito ci sarebbe stata una calda zuppa fumante. Una volta ripuliti e rifocillati sarebbero poi stati smistati verso nuovi e piacevoli insediamenti ebraici di lavoro; molti applaudivano commossi e ringraziavano. Cinquecentomila furono gli ebrei furono uccisi in soli 10 mesi. Ai nazisti piaceva sbrigarsi in fretta e senza scocciature.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Decalogo indispensabile Innovazione e meritocrazia innanzitutto Come ottenere finanziamenti da Bruxelles

Di Niccolò Rinaldi

6) INCONTRARSI TRA DIVERSI: *superare la cultura dei compartimenti stagni e progettare insieme ad altri attori del proprio territorio.*

Oltre che della piccola dimensione, buona parte del tessuto italiano soffre di settori con mentalità auto-referenziale: imprese che pensano solo alle proprie imprese, politica locale incapace di creare ponti, associazionismo e terzo settore abituati a interloquire solo col proprio ambiente, università chiuse in se stessa. Invece spesso i bandi europei richiedono di scardinare queste distinzioni, e di elaborare progetti che vedano coinvolti pienamente attori diversi che operano sullo stesso territorio o sulla stessa tematica – una dimensione che viene rafforzata ulteriormente dalla nuova programmazione 2014-2020. Occorre dunque creare delle tavole “tra diversi contigui”, per mettere in rete la potenzialità delle imprese con quella delle università, il lavoro degli enti locali con quello delle organizzazioni della società civile, il settore produttivo con l’associazionismo, la ricerca con la politica. Ciò richiede un metodo di lavoro diverso da molte abitudini consolidate. Ma spezzare il proprio recinto e integrare in comune progetto altri soggetti di natura diversa, è già un arricchimento culturale e produttivo indotto dall’euro-progettazione.

7) INGEGNERIA FINANZIARIA: *provare a moltiplicare i fondi UE.*

A volte l’approvazione di un progetto europeo è vissuta come un successo appagante, e lì ci si ferma. Ma spesso un finanziamento europeo non ne esclude un altro. In Italia si accede poco ai prestiti della Banca Europea degli Investimenti, che possono essere combinati con la concessione di risorse UE da parte della Commissione. Così come una disponibilità di bilancio da parte di un’amministrazione comunale – o di altro livello – può essere destinata a quota di co-finanziamento nell’ambito dei progetti europei, in modo da aumentare anche di più del doppio il volume finanziario globale. Con l’ottenimento di un finanziamento europeo, è anche più facile richiedere contributi da parte di fondazioni, istituti di ricerca o altri erogatori.

8) LA VALUTAZIONE EX-POST, UNA PRATICA SPESSO SCONOSCIUTA: *sedersi intorno a un tavolo e capire le lezioni positive e negative.*

Trarre degli insegnamenti da quanto fatto, da sé o da altri, è un passo cruciale per riuscire. L’“arte dei finanziamenti europei” richiede dedizione e metodo, e molto può essere verificato e modificato sulla base dell’esperienza propria o altrui. Ci si abitui dunque a fermarsi e a ragionare insieme per capire quali sono state le ragioni dell’approvazione o del rifiuto di un progetto presentato, a valutare l’impatto della realizzazione del progetto sulla base di valori di riferimento precisi (ad esempio: quanto è migliorato l’impatto ambientale o sociale? Ma il criterio più importante è in genere: quanti posti di lavoro destinati a durare sono stati creati?), a correggere il lavoro già svolto con indicazioni preziose per le tappe successive di un

progetto o per la prossima proposta che sarà presentata. Si mettano queste piccole o grandi lezioni in rete, in modo da aiutare chi verrà dopo di noi a disporre di informazioni utili sulla tempistica, sulla lunghezza del progetto, il coinvolgimento dei vari interlocutori, la composizione della squadra di partenza, le difficoltà nella messa in atto, e via dicendo.

9) GUARDARE ALLA PORTA ACCANTO: *imparare dalle buone pratiche italiane, che ci sono.*

È diffuso ritenere che per apprendere a presentare un progetto europeo una delle cose migliori sia recarsi a Bruxelles e incontrare i responsabili europei, oppure iscriversi a un corso di euro-progettazione. Sono scelte comprensibili, ma a volte l’aiuto migliore lo trova vicino a casa propria. L’Italia è un paese a macchia di leopardo, dove, nel pur deplorabile panorama a globale di scarso e cattivo utilizzo dei fondi UE, le eccellenze non mancano, e a nessun livello. Si contano numerose amministrazioni locali, festival culturali, associazioni impegnate nell’assistenza alla disabilità o altro, università e centri di ricerca, e ogni tipo di azienda, anche molto piccole, che hanno assimilato correttamente il metodo dei progetti europei e ottenuto eccellenti risultati. Purtroppo i loro casi non sono “messi in rete”, diffusi come buone pratiche che possano offrire elementi preziosi a chi viene dopo di loro. Ma quasi sempre, i responsabili di questi successi – assessori o dirigenti, imprenditori o ricercatori – non aspettano altro che di poter raccontare la loro storia fortunata, di poter condividere con altri quanto abbiano imparato con la loro esperienza, maturata negli stessi contesti politici e burocratici e dunque con le stesse difficoltà di partenza di tutti. Cercare di scovare queste buone pratiche italiane, andare a incontrare i loro artefici, capire come siano riusciti a imparare la lezione dei fondi europei, è senz’altro uno sforzo molto utile e di norma più proficuo che non andare a studiare in Europa.

A propria volta, laddove si sia avviato un progetto europeo, è sempre bene diffondere tramite i propri canali di comunicazione – siti o social network – alcuni elementi di quanto compiuto al fine di poterli condividere con altri. Il buon uso dei fondi europei è una questione non di soddisfazione personale, ma di crescita collettiva.

10) NESSUN FATALISMO PESSIMISTA: *crederci.*

Se la prima regola è sanzionare moralmente chi non usa o usa male le risorse europee messe a disposizione, l’ultima è crederci. Parrebbe scontato, ma non è così. Una sorta di fatalismo negativo serpeggia tra coloro che guardano alla possibilità di competere per un finanziamento europeo con scetticismo, perché “sarà sempre per gli altri”, “bisogna essere raccomandati”, “c’è troppa burocrazia”, “è troppo difficile”, “non conosco nessuno”, “è una presa di giro”, e via dicendo. E’ l’atteggiamento peggiore. Molti possono testimoniare che non è così, che i finanziamenti europei si possono ottenere su base meritocratica e che possono permettere una svolta al proprio lavoro. Sono soldi, non regalati e bisogna sudarseli – a forza di buone idee, di innovazione, e di metodo. In questo modo niente sarà impossibile, anzi.

(Secondo, fine)

Marino dimezzato

Il sindaco è rimasto solo

Segue da Pagina 1 sia un atto necessario Marino si dimetta. Altrimenti, se se la sente, difenda il sindaco di Roma con gli argomenti e la determinazione necessaria e quindi, per prima cosa, evitando di togliergli di mano le deleghe per il Giubileo straordinario. Quasi tutto sarebbe concepibile, tranne chiedere ai cittadini romani di avere nel loro sindaco la fiducia che il governo avrebbe dimostrato di non avere.

L’agenda di Niccolò Rinaldi

18 GIUGNO, ORE 19 FIRENZE, BASILICA DI SAN LORENZO, SACRESTIA VECCHIA Piazza San Lorenzo Intervento alla presentazione dello studio di Sandra Marraghini “4 luglio 1442: la volta celeste di San Lorenzo e la scoperta del nuovo mondo”. Coordina Marco Hagge, giornalista RAI. Prenotazione obbligatoria presso segreteria@operamedicelaurenziana.org

21 GIUGNO, ORE 18 SCANDICCI, PIEVE DI SANT’ALESSANDRO A GIOGOLI PRESENTAZIONE DI “SHOAH E RUANDA” (edizioni Giuntina) di Niccolò Rinaldi Intervengono Barbara Trevisan (Comitato Permanente per la Memoria del Comune di Scandicci) e Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze; modera il giornalista Claudio Gherardini.

Nuova frenata dello FMI Una trattativa estenuante Perché si troverà un accordo con Atene

e meno che mai pensare di spingersi ad est, quando ha evitato una tale possibilità per più di 50 anni, sarebbe senza senso. Per questo siamo sempre stati convinti che alla fine faticosamente, un accordo sarà trovato.

Segue da Pagina 1 e non si convinca che viva meglio se cambia proprio pascolo, perché diciamolo, l’ultimo che rimane ad Atene è questo, non può tornare indietro, ahinoi, nessuno può farlo



Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un’altra politica,
un’alta politica**